

Verso il giorno della memoria

Per non dimenticare

Walchiria, Marisa e le altre: la Resistenza delle donne

Documentari, racconti e documenti: come far riemergere il ruolo femminile nella Liberazione? E quante partigiane sono rimaste finora nell'ombra? Sono loro stesse a cercare la risposta

GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

Persino *Al Jazeera* l'ha raccontata. Un bel documentario sulla resistenza italiana dando voce alle donne, trasmesso per il mondo arabo qualche anno fa. E da noi? Ci si ricorda giusto per le feste comandate. E il punto è sempre quello, ieri come oggi: «Il maschilismo... Altroché se c'era. Seppure noi rischiavamo la vita come i nostri compagni, dovevamo sempre dimostrare di essere più capaci degli uomini». Oggi Walchiria Terradura, medaglia d'argento al valor militare, ha 85 anni e ancora il piglio della combattente. Gli occhi verdi si accendono di una luce ancora più viva quando segue il filo della memoria. Ricordi di partigiana, di «ragazza col fucile» che durante la resistenza sui monti del Burano ha comandato una squadra di sette uomini (Il Settebello) che faceva parte della brigata Garibaldi-Pesaro. «Quando mi hanno scelto a capo della squadra - racconta - Gildo, uno dei compagni, per solennizzare l'avvenimento, mi regalò una pistola dicendo: "Ti avrei dovuto offrire dei fiori, ma vista la situazione... A primavera coglierò per te i più belli"».

Walchiria non è che una delle protagoniste, come tante altre partigiane, staffette e contadine, di questa pagina di storia, la resistenza, che, nonostante la «sordina» della storiografia ufficiale, oggi è noto: non si sarebbe potuta compiere senza l'intervento delle donne. E i numeri parlano chiaro: 35.000 partigiane nelle formazioni combattenti, 20.000 staffette, 70.000 organizzate in gruppi di difesa. 638 le donne fucilate o cadute in

combattimento, 1750 le ferite, 4633 arrestate, torturate e condannate dai tribunali fascisti, 1890 le deportate in Germania. Cifre che «raccontano» per difetto. Perché come spiega la stessa Terradura, «quella delle donne è stata una partecipazione diffusa, spontanea. La contadina che ci dava un piatto di minestrina, o ci faceva nascondere in casa rischiava la vita proprio come noi».

Eppure questa è stata una memoria taciuta a lungo. «E quante sono ancora oggi le donne della resistenza rimaste nell'ombra?», commenta Teresa Vergalli, classe 1927, della provincia di Reggio Emilia e autrice del libro *Storie di una staffetta partigiana*. «A parte i nomi celebri di coloro che dopo la guerra hanno incrociato la strada della politica, tante

partigiane sono state zitte. In certi casi sono stati gli stessi mariti che non avevano piacere se ne parlasse. C'era addirittura una sorta di vergogna, soprattutto per quelle poverette che sono state torturate...». Invece

dell'indignazione contro i torturatori la «vergogna». Alle donne, infatti, scrive Teresa, nome di battaglia Annuska, «venivano riservate cose terribili. Di cui i particolari li abbiamo saputi a guerra finita». Tanto che lei teneva sempre con sé una piccola pistola «con la quale mi illudevo mi sarei potuta tirare un colpo alla testa nel momento mi avessero catturata o torturata». La paura di essere prese era costante. Eppure per molte la scelta di stare contro il nazifascismo era «naturale». Come racconta Luciana Baglioni Romoli, partigiana romana «bambina». Il suo primo atto di «ribellione» fu alle elementari quando la sua maestra, «ligia alle leggi razziali», legò per le trecchine ad una finestra della classe una ragazzina ebrea. Per Luciana fu istintivo «scagliarsi contro l'insegnante» e guidare la «rivolta». Il risultato fu l'espulsione da scuola e

Congiura del silenzio

«Tante sono state zitte: in certi casi sono stati gli stessi mariti che non volevano se ne parlasse...»

L'archivio audiovisivo

Le combattenti italiane, testimonianza da salvare

■ Voci di donne dalla resistenza. Partigiane, combattenti, ragazze armate: testimonianze da salvare, subito perché sono le ultime protagoniste di una stagione di libertà. Come Steven Spielberg ha raccolto nella *Shoah foundation* le voci degli ultimi sopravvissuti di Auschwitz, ecco l'archivio audiovisivo con i racconti delle partigiane di tutta Italia. Il progetto si chiama «Voci di donne dalla resistenza» in via di realizzazione con l'Associazione culturale Antonello Branca.

35mila partigiane, 683 le fucilate: tutti i numeri di un'epopea

■ Delle donne partigiane di tutta Italia delle quali la storiografia ufficiale poco o niente si è occupata. Eppure i numeri parlano chiaro: 35.000 partigiane nelle formazioni combattenti, 20.000 staffette, 70.000 organizzate in gruppi di difesa. 683 le donne fucilate o cadute in combattimento; 1750 le ferite, 4633 arrestate, torturate e condannate dai tribunali fascisti, 1890 le deportate in Germania.

Da Cavani a Sangioanni i documentari d'autore

■ Un flusso di conoscenze per tenere insieme la memoria di ieri e di oggi. Per esempio: dal documentario di Liliana Cavani, «Donne nella resistenza» del '64 a «Staffette» di Paola Sangioanni del 2006. Quest'ultimo mette insieme i racconti di quattro staffette piemontesi (Claudia Balbo, Anna Cherchi, Marisa Ombrà e Nicoletta Soave) a confronto con una memoria che non è quella immutata delle diciottenni di allora, ma di donne ormai anziane.